



il Perito Industriale
PROGETTARE
DIRIGERE

COSTRUIRE
COLLAUDARE

DICHIARAZIONE DI CONFORMITA': QUESTA SCONOSCIUTA?

PREVENIRE IL JET FIRE: ALLA SCOPERTA DI NUOVE SOLUZIONI

ASCENSORE: UN MEZZO DI TRASPORTO IN CONTINUA EVOLUZIONE

RUMORE IN EDILIZIA CIVILE: NORME E SVILUPPI

3

ORGANO DI STAMPA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
ANNO 69 - MAGGIO/GIUGNO 2007

di Candido Fernei

BASTA!

Certificazione energetica: no alla burocrazia

Il recente libro "La casta" di G. A. Stella e di S. Rizzo denuncia gli elevatissimi, sproporzionanti costi della politica italiana, i cui importi sono circa uguali a quelli della Germania, della Gran Bretagna e della Spagna sommati tra loro.

Incredibile! Soprattutto se i costi sono messi a paragone con i risultati.

I possibili rimedi sono facilissimi da individuare: basterebbe dimezzare il numero dei parlamentari e dei ministri; eliminare le province e le inutili comunità e consorzi di varia natura; accorpate i comuni limitrofi, eccetera. Ricetta troppo facile quanto scontata ma impraticabile perché non gradita ai politici che perderebbero i privilegi acquisiti. Ma per i cittadini italiani non è solo la politica a rappresentare un costo eccessivo: lo è anche la burocrazia. Lo sappiamo tutti da sempre; anche in questo caso il cittadino è impotente; la subisce, la maledice, ma non può farci nulla perché anche il costo della burocrazia è frutto delle storture della politica. Il "mostro" non può che generare "mostri". Il lettore si chiederà perché parliamo di questi argomenti in una rivista tecnica. La risposta è semplice: perché anche intorno alla certificazione energetica nell'edilizia c'è il forte rischio che si crei un'eccessiva fonte di burocrazia. La colpa è di alcune Regioni che, per effetto della "clausola di cedevolezza" prevista dal D.Lgs. 192/05, vogliono imporre regole diverse rispetto a quelle nazionali in merito ai sistemi di calcolo per la prestazione energetica degli edifici.

Nessuno vuole negare l'opportunità che ogni Regione possa adottare le politiche energetiche più appropriate per la specificità del proprio territorio, ma questo potere e questa discrezionalità non possono riguardare né le unità di misura e di classificazione (necessarie per un corretto confronto delle prestazioni), né le modalità di trattamento dei cittadini che devono essere eque ed uniformi su tutto il territorio nazionale.

I contenuti del 192/05 e del successivo 311/06, e le bozze dei Decreti Attuativi ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettere a) e c), che contengono le linee guida predisposte dal Ministero dello Sviluppo Economico grazie anche all'apporto delle Regioni, recepiscono i principi fondamentali della Direttiva 2002/91/CE. Non vi è quindi ragione alcuna di apportarvi modifiche, che potrebbero costituire solo inutili complicazioni.

Le principali categorie interessate apprezzeranno quindi le Regioni che si atterrano alla legislazione

nazionale ed ai relativi decreti attuativi, senza fantasiose ed ingiustificate differenziazioni, almeno per quanto riguarda i limiti del fabbisogno energetico e la relativa scala di classificazione degli edifici, le modalità di calcolo della prestazione energetica ed i requisiti di accreditamento dei professionisti certificatori.

Nel caso sussistano giustificate esigenze di apportare qualche variazione, queste dovrebbero essere riferite ai contenuti del 192/05 e del 311/06, utilizzando approssimativamente la formulazione: "... si applica il D.Lgs. 192/05, come modificato dal D.Lgs. 311/06, ad eccezione dei seguenti punti..."; e nel caso si volessero rendere più severi i limiti della prestazione energetica si potrebbe usare la formulazione "... i limiti della prestazione energetica di cui alle tabelle dell'allegato C al D.Lgs. 192/05, ecc., sono ridotti del ... % ", senza modificare quindi le modalità di espressione dei limiti, in funzione dei Gradi Giorno e del rapporto S/V.

Non costituisce peraltro una soluzione il fatto che la Regione interessata possa rendere disponibili fogli di calcolo semplificati in quanto essi richiedono comunque una ripetizione dell'input dei dati, con aumento dei costi e delle possibilità di errore.

In tal caso risulterebbe evidente il contrasto fra le pur legittime preoccupazioni per i costi della certificazione energetica e della progettazione e la noncuranza con cui si produrrebbero costi ingiustificati per operazioni assolutamente inutili.

Va ribadito che i costi più rilevanti sono quelli causati dallo spreco energetico conseguente al pressappochismo ed alla mancata progettazione, che non devono essere ulteriormente aggravati anche dai costi della burocrazia.

Questo insano protagonismo politico - come chiamarlo diversamente? - produrrebbe l'effetto di creare diversi metodi di calcolo e di classificazione generando confusione tra gli utenti che non avrebbero punti di riferimento univoci e mettendo i professionisti nelle condizioni di aumentare i costi dei progetti perché dovrebbero di volta in volta applicare metodi e programmi di calcolo diversi a seconda delle Regioni ove è ubicato il fabbricato, creando un danno inutile ai cittadini. Ci domandiamo se è giusto che si debba sempre chinare la testa e subire le "manie" dei politici oppure se non è il caso di ribellarci, una volta per tutte, e additare alla cittadinanza nomi e cognomi di chi complica inutilmente la vita dei cittadini.

Noi non vogliamo chinare la testa!